

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



## Il "segno" atteso della sua venuta per salvarci

*«Dov'è il Re dei Giudei che è nato? Perché la sua stella abbiamo visto apparire in Oriente e siamo venuti per adorarlo» (Matteo 2:2)*

padre Giovanni Pelleriti

Un tempo, uomini sapienti hanno seguito una stella, visione o sogno, che diceva loro di una nascita, di una speranza da cullare, trasmessa dai profeti e alimentata dalle Scritture. Però hanno bussato alla porta sbagliata: alla casa di un re. Infatti, dove potevano cercare un salvatore e redentore di tutta l'umanità, se non tra principi e potenti? «Dov'è il Re?». Chiedono i sapienti al re Erode. Ma il bimbo di Dio e dell'essere umano non è lì e nessuno lo conosce. Forse sta nel Tempio, nel magnifico edificio che sovrasta l'intera città, ma il Sommo sacerdote deve dire loro la verità: «Il bambino non è lì».

I sapienti devono proseguire il loro viaggio, sempre guidati dalla stella, e scendere sempre più giù nella scala sociale. La stella finalmente si ferma su di una stalla dove giace un bimbo in fasce: c'è la madre con alcuni pastori, unici testimoni, pervasi di gioia e stupore. Fuori dal palazzo regale, lontano dal tempio, in una stalla, una mangiatoia, un bimbo, una giovane madre, alcuni pastori: questo è bastato, e tuttora basta a Dio per darci il "segno" atteso della sua venuta per salvarci.

Noi però ci aspettiamo altro e oltre, non ci accontentiamo di questa sobrietà di Dio, miriamo alla grandezza, al superfluo, al fragore, al lusso. L'invito che questo tempo di attesa ci pre-



senta è quello di tornare al Natale di quanti, anche oggi, sono profughi, fuggiaschi e abbandonati, perché c'è sempre un tiranno che vuole uccidere il bambino di Dio, che è anche un po' nostro.

Riviviamo il Natale della sobrietà evangelica, del segno essenziale, dell'umiltà del Salvatore che sceglie la mangiatoia e non il palazzo, l'aria

aperta e non il tempio luccicante.

Lasciamo il superfluo per fare spazio al Signore. Crisi e difficoltà di questi nostri tempi ci richiamino al bisogno di quanti sono il nostro prossimo in difficoltà: diamo loro del nostro, in vicinanza, comprensione e solidarietà. E sia pace e serenità a voi e alle vostre famiglie.

Buon Natale.

## PERCHE' VUOLE RINASCERE "IL NICODEMO"

**E**ra la Pasqua del 1992 quando, per iniziativa di un gruppo di parrocchiani (riteniamo giusto nominarli tutti perché a loro dobbiamo riconoscenza: Franco Bartuccio, Pippo Capilli, Anna Cavallaro, Santino Gitto, Salvatore Lipari, Raimondo Mancuso, Caterina Marchetta, Mario Marchetta, Mimmo Reitano), con alla guida il parroco Don Santino Colosi, vide la luce il primo numero de "Il Nicodemo".

A distanza di quasi venti anni dalla pubblicazione del primo numero e di sei anni dalla sua cessazione un gruppo di persone prova ad assumersi la responsabilità di farlo rinascere.

Sarebbe nostro primo dovere provare a spiegare quali sono le ragioni che ci spingono a tentare questa operazione: consci dei nostri limiti culturali e di esperienza abbiamo pensato di rileggere cosa hanno scritto in questo senso i nostri coraggiosi predecessori.

Con grande stupore ci siamo presto resi conto che le loro motivazioni restano profondamente attuali per cui ci sentiamo di condividerle nella totalità. Provare a riscriverle con nostre parole ci avrebbe inevitabilmente fatto correre il rischio di ripeterci per cui, anche per correttezza, le ripubblichiamo integralmente facendole nostre per questo nuovo inizio (vedi n°1).

\*\*\*

Si riprende. Torna ad essere pubbli-

cato il giornalino della Parrocchia. Si dirà: "La solita cosa"; si ritenterà così di liquidare immediatamente un'esperienza, prima ancora che si faccia esperienza. Ora, a parte la considerazione che le cose, per il solo fatto che siano "solite" non è detto che non abbiano valore, è certo che questa iniziativa si configura come "solita" soltanto perché si collega a una tradizione positiva, per la quale, in diverse occasioni passate, gruppi di persone hanno sentito il bisogno di socializzare pensieri, stati d'animo, riflessioni maturate nell'ambito della loro esperienza di cristiani in generale e di cristiani nella nostra realtà parrocchiale. Per il resto, ogni cosa che si fa assume in se elementi di novità e originalità, anche quando ha dei precedenti ai quali cerca di fare riferimento, per il semplice fatto che si fa in circostanze diverse, con l'opera di soggetti diversi, infine per ciò che c'è stato dall'ultima volta in avanti e che inevitabilmente caratterizza il tempo attuale. Il giornalino torna con un titolo scelto fra tante proposte e idee, pensate nel corso di un ciclo di incontri che il gruppo di redazione ha sviluppato, prima di assumersi la responsabilità di un lavoro che non sarà facile e comporterà impegno e sacrifici. Fra tanti, qualcuno ambizioso qualche altro allegro, si è ritenuto di scegliere un titolo emblematico e simbolico: "Il Nicodemo". Nicodemo

è infatti un personaggio del Vangelo; e qui, è l'aspetto emblematico della scelta. Non ci pare possibile infatti nessuna iniziativa che voglia caratterizzarsi in senso cristiano, senza riferimento appunto al Verbo dei cristiani, cioè il Vangelo. Ma la scelta è anche simbolica perché Nicodemo vuole essere in un certo senso un modello. Nicodemo è uno che non si accontenta di sé. Si valuta, si giudica, sa cogliere i propri limiti e perciò cerca di superarsi. Opera da giusto ma sa quanto sia difficile e ardua la giustizia, agisce sorretto dalla verità ma sa che la verità è continua ricerca, sa riconoscere Dio in sé ma sa che non è Dio e interroga le stelle e l'universo per fare luce nella sua notte. Ecco, noi non siamo come Nicodemo perché non operiamo da giusti, perché non agiamo sorretti sempre dalla verità, perché scambiamo per luce il nostro buio ma ci riconosciamo in quel grande bisogno di verità che Nicodemo rappresenta, in quella sua volontà di migliorarsi, in quella sua necessità di non accontentarsi di sé. In questo senso "Il Nicodemo" significa per noi una ricerca che vogliamo fare insieme, sicuri che già il semplice trovarsi e discutere possa farci più attenti e sensibili. Ci accingiamo a questo lavoro, con grande umiltà, senza la pretesa di avere qualcosa da spiegare ad altri. Vogliamo capire noi, innanzitutto, e farlo attraverso questo percorso che è il lavoro insieme. La socializzazione poi, di questa nostra esperienza attraverso "Il Nicodemo", potrà indicare ad altri, percorsi anche diversi, potrà anche non indicarne, resterà comunque la testimonianza di un bisogno e di una ricerca e già così avrà un grande valore. Abbiamo preso tra le mani alcuni vecchi numeri di "Colori". Lo ricordate? Abbiamo riletto alcuni vecchi articoli: droga, obiezione di coscienza, criminalità, mafia, poteri pubblici corrotti. Come, vergognosamente, non siamo cambiati! Continueremo a scrivere di queste e di altre cose perché la speranza del cambiamento, almeno quella, non è morta e appare anzi più forte. Possa "Il Nicodemo" essere uno strumento in più per la nostra speranza.

### SOMMARIO

1 - Il "segno" atteso della sua venuta per salvarci (*di padre G. Pelleriti*).

2 - Perché vuole rinascere il Nicodemo.

3 - Caro Gesù Bambino (*di N. Capilli*).

4 - Natale 1223: il primo presepio (*di G. Amendolia*).

4 - La liturgia del tempo di Natale, un tesoro da scoprire (*di G. Cigala*).

6 - Dottrina Sociale della Chiesa (*di Sac. Giuseppe Trifirò*).

7 - Concerto di Natale 2011 (*di B. Bottaro*).

8 - Anno 2012 - Destinazione: Viaggio dell'uomo verso la felicità (*di R. Buemi*).

9 - L'amicizia ieri e oggi (*di N. Bartolone*).

10 - 150 anni dall'Unità (*di N. Capilli*).

11 - Fotovoltaico 2011, siamo il più grande mercato al mondo (*di S. Gitto*).

12 - Diario dalla Terra Santa: Betlemme (*di R. Parisi*).

\*\*\*

In copertina: L'icona della Natività posta nella nuova piazza sita in Via Della Regione.

# Caro Gesù Bambino...

*Nino Capilli*

**C**aro Gesù Bambino, scusami se mi ci metto pure io a scrivere lettere per chiederti le cose che mi piacerebbe avere e quelle che non mi piacerebbe avere nel nuovo anno.

Scusami, perché ho visto che anche teologi impegnati, Pastori importanti e persino politici di grido usano lo stesso mezzo...non credo che sia per sfiducia nella forza e nella serietà della preghiera...credo che sia piuttosto perché certe volte rimpiangiamo la tenerezza delle nostre cose di bambini, quando guardavamo al mondo e anche a Te con gli occhi di chi ancora si stupiva delle piccole cose e ci sentivamo sicuri dell'affetto che avevamo attorno, protettivo anche quando avevamo il raffreddore e fuori faceva freddo...mentre oggi, a vedere certe facce sui giornali, a sentire certe urla e certe sbalorditive scempiaggini in tv, a renderci conto di come la vita sia diventata difficile per tanti (e certe volte nemmeno si può dire altrimenti ti guardano male e ti chiedono "dalla parte di chi stai") mi viene lo sconforto...e allora...caro Gesù Bambino, innanzitutto volevo ringraziarti perché quest'anno mi è arrivato un numero incredibilmente minore, rispetto agli anni scorsi, di messaggini con gli auguri di Natale: sarà perché quest'anno ci sono meno soldi da spendere...sarà perché ci siamo resi conto di quanto siano ridicoli certi messaggi strappalacrime o ripieni di altissima teologia copiati o riciclati...sarà perché io per distrazione o saturazione mi sono spesso dimenticato di rispondere o ringraziare...insomma, comunque sia, grazie: io preferisco pensare che ci siano meno soldi da spendere e meno frasi celebri da spedire...Insomma grazie comunque Gesù Bambino: mi servirà da lezione!

Regalami Gesù Bambino un Paese più unito, più serio e più onesto: regalami un'Italia dove ci siano dalle mie parti al Sud meno piagnoni cronici e al Nord persone più fiduciose nell'unità per la quale vale la pena sacrificarsi. Ridammi l'Italia delle mie letture di ragazzo, non l'Italia dell'Impero delle

vacuità.

Regalami l'Italia delle grandi idealità, l'Italia degli uomini che parlavano all'intelligenza e al cuore e non allo stomaco e alle paure, l'Italia che credeva nell'Europa e nei popoli. Insomma Gesù Bambino...aiuta la mia Patria (magari aiutandomi a spiegare che cosa è la Patria).



Caro Gesù Bambino regalami una Chiesa che fa deliberatamente preferenza di persone, amica della povera gente e fustigatrice delle prepotenze perpetrate dai potenti in danno della dignità dei deboli...una Chiesa umile, povera e pellegrina, libera da arroganza e presunzione che non carica di pesi insopportabili ma a tutti è in grado di offrire il peso leggero e soave di Cristo, una Chiesa dove è di casa non il dominio ma la tenerezza, non la condanna ma la misericordia...che non cerca privilegi e continua a ricordarsi che le mense a cui si deve continuamente partecipare sono quelle dei poveri e dei sofferenti e non quelle dei gaudenti e dei potenti...Ehi, perché ridi, Gesù Bambino?! Ho chiesto troppo?! Ah ecco...ridi perché se ti guardo bene, povero piccolino, credo che sia la stessa Chiesa che piace a te! E se lo dici Tu...Regalami di nuovo, Dio Bambino di stare tra persone convinte e non polemiche, persone capaci di testimoniare la gioia e la carità, persone che "non se la credono" ma "credono"...persone che non parlano di fede, ma vivono di fede.

E comincia da me, se puoi, a insegnarmi di nuovo l'unico alfabeto capace di parlare al cuore del mondo, l'alfabeto della tenerezza e della gratu-

ità nei confronti del più debole. Regalami, Gesù Bambino, gli occhi di mia madre che, quando tornavo a casa la sera, con un semplice sguardo riuscivano a leggere dentro tutti i miei pensieri e le mie angosce aiutandomi a capirle ed affrontarle, a dispetto della sua seconda elementare...ho bisogno di occhi come quelli per guardarmi attorno e capire cosa fare. Regalami i silenzi di mio padre, più eloquenti di mille parole, di fronte alle mie proteste di giovane che si sentiva a disagio in un mondo che rifiutava di accettare... ho bisogno di silenzi come quelli per comunicare col mondo di oggi senza il rischio di essere scambiato per il solito "vecchio trombone" ormai fuori dal mondo e dalla storia!

P.S.: caro Gesù Bambino, so che tu non hai certamente bisogno che io ti dica che per scrivere questa mia lettera mi sono fatto aiutare da altri, tu sai tutto e non hai certo bisogno delle mie spiegazioni, ma io ho il dovere di mettere nero su bianco che mi sono fatto aiutare da Andrea Lebra (sono sue le parole con le quali descrivo la Chiesa che vorrei, le trovo bellissime e sarebbe stato un peccato, avendo avuto la fortuna di leggerle, non ripeterle qui) e da Antonio Diella (ex Presidente nazionale dell'UNITALSI) al quale ho chiesto aiuto per scrivere tutto il resto.

## *Auguri*

**A tutti gli uomini  
della Terra  
auguriamo di trovare  
in Cristo  
la luce per vedere  
in mezzo alle tenebre,  
la strada per la pace  
interiore,  
il sorriso  
che apre il cuore  
alla speranza.  
Buon Natale!**

*Il Parroco, la Redazione  
e la Comunità parrocchiale.*

# Natale 1223: il primo presepio

Graziella Amendolia

Oggi, in un'epoca edonistica e consumistica, dopo l'affievolirsi della tradizione causata anche dall'introduzione dell'albero di Natale, il presepe è tornato a fiorire, grazie all'impegno di religiosi e privati che hanno ricondotto nelle case e nelle



▲ Particolare del presepe esposto nella nostra chiesa parrocchiale.

piazze d'Italia la Natività e tutti i personaggi della simbologia cristiana. I primi a descrivere la natività sono gli evangelisti Luca e Matteo. Nei loro brani c'è già tutta la Sacra rappresentazione che, a partire dal medioevo prenderà il nome latino di "Praeseptum" ovvero "recinto chiuso, mangiatoia". Nel Vangelo di Luca si narra infatti dell'umile nascita di Gesù "in una mangiatoia perché non c'era posto per loro nell'albergo" (Lc 2, 7), dell'annuncio dato ai pastori, dei Magi venuti da oriente seguendo la stella per adorare il Bambino che i prodigi del cielo annunciano già re. Magi ai quali

il vangelo apocrifo armeno assegna i nomi di Gaspare, Melchiorre e Baldassarre.

L'originale iconografia arricchisce di significati allegorici i personaggi: il bue e l'asino, aggiunti da Origene, interprete delle profezie di Abacuc e Isaia, divengono simboli del popolo ebreo e dei pagani; i Magi, il cui numero di tre fissato da S. Leone Magno, permettono una duplice interpretazione, quella delle tre età dell'uomo: gioventù, maturità e vecchiaia e delle tre razze in cui si divide l'umanità, la semita, la giapetica e la camita secondo il racconto biblico; gli angeli esempi di creature superiori, i pastori come l'umanità da redimere e infine Maria e Giuseppe in atteggiamento di adorazione, per sottolineare la regalità del nascituro. Anche i doni dei Magi sono interpretati con riferimento alla duplice natura di Gesù e alla sua regalità: l'incenso per la sua Divinità, la mirra per il suo essere uomo, l'oro perché dono riservato ai re.

Il presepio come lo vediamo rappresentato oggi, nasce secondo la tradizione, dal desiderio di san Francesco d'Assisi di far rivivere in uno scenario naturale la nascita di Betlemme, coinvolgendo il popolo nella rievocazione che ebbe luogo a Greccio, piccolo borgo medievale alle pendici del monte Lacerone, la notte

di Natale del 1223. Dopo il viaggio in Palestina, rimasto molto impressionato dalla visita in terra Santa, S. Francesco mandò a chiamare il feudatario di Greccio, Giovanni Velita e gli illustrò quanto aveva in mente, chiedendogli di scegliere una grotta nei suoi boschi, di farvi porre una mangiatoia, mettervi il fieno e condurvi un asino e un bue, cercando di riprodurre il più possibile la scena della grotta di Betlemme. Francesco disse di voler celebrare un rito nuovo, più intenso e partecipato. Egli aveva convocato i frati da più parti e tutti gli abitanti di Greccio; le folle si mossero dai luoghi vicini e lontani rischiando la notte con torce e ceri luminosi.

Francesco, attorniato dai suoi frati, cantò il Vangelo; stando davanti alla mangiatoia aveva il viso cosparso di lacrime di gioia. Allora fu visto "dentro la mangiatoia un bellissimo bambino addormentato che il beato Francesco, stringendo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno". Una prodigiosa visione resa credibile anche da una serie di miracoli: la paglia di quel presepio servì per sanare le malattie degli animali e allontanare le pestilenze; molti ottennero benefici spirituali e corporali, guarendo da malattie; altri trovarono conversione e pace interiore.

Tutto il paese sapeva di questi prodigi e teneva memoria di quella notte Santa, quando il bambino era apparso a Francesco, che aveva voluto ricostruire l'ambiente del primo Natale in un bosco dell'Appennino.

## La liturgia del tempo di Natale, un tesoro da scoprire

Giancarlo Cigala

**E**vangelizo vobis gaudium magnum: natus est vobis hodie Salvator, Christus Dominus (Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato per voi il Salvatore, Cristo Gesù), così la liturgia natalizia ci annuncia questo grande mistero d'amore, Colui che i cieli non possono contenere, si è fatto così piccolo da stare adagiato in un praese-

pium (una mangiatoia). *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax ho minibus bonae voluntatis* (Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà).

Tutta la liturgia del tempo di Natale è una grande esplosione di gioia, gioia che si manifesta visibilmente nella bellezza degli arredi, degli addobbi, delle vesti liturgiche che sono di colore bianco, il colore che esprime lo splendore, la luce che vince le tenebre del

peccato.

Come spiega il maestro delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, mons. Guido Marini:

*Le celebrazioni liturgiche del tempo di Natale, a cominciare dalla Messa della Notte, conducono i fedeli alla contemplazione del mistero dell'Incarnazione, il mistero della nostra salvezza. La Chiesa, in questo tempo,*

*contempla il volto di Colui che è l'unico salvatore del mondo.*

*Di fronte al mistero dell'Incarnazione tutto deve concorrere a suscitare stupore e meraviglia. Non può non destare meraviglia, infatti, l'evento del Figlio di Dio che si fa bambino per noi e per la nostra salvezza. Lì si rende presente il volto autentico e inedito di Dio e, di conseguenza, la verità sulla vita e il destino dell'uomo. Lì si rende presente la bellezza del mistero del Signore e del suo Amore ricco di infinita misericordia. Egli è il Dio con noi.*

Non si tratta solo di un fatto del passato, ma di un fatto che oggi ancora si rende presente e vivo nella celebrazione liturgica. C'è una parola chiave per capire questo. È la parola "**oggi**", che ritorna tante volte durante i testi ecologici delle celebrazioni del tempo natalizio. Gesù Cristo è il Vivente, **oggi** Egli a tutti viene incontro perché coloro che lo cercano lo possano trovare.

Per questo il Natale è caratterizzato dalla gioia: nel Natale l'uomo scopre il disegno eterno di Dio che illumina la sua vita personale e collettiva, così come il senso della storia, rivelandosi Amore che colma in modo sovrabbondante le attese di ogni cuore e di ogni popolo.

Le celebrazioni liturgiche hanno la capacità di trasmettere questa lieta notizia attraverso le parole, i gesti, i silenzi, i segni, la musica, il canto, il rito nel suo complesso. Molto significativa è la presenza della Kalenda nella veglia della Messa di mezzanotte, un' antica formula del Martirologio Romano che inserisce la nascita del Salvatore in un preciso contesto storico, fornendo dei precisi dati cronologici come l'anno XLII dell'impero di Ottaviano Augusto, l'epoca della CXCIV olimpiade e altri tratti dalla storia sacra e profana, ciò indica che la nascita di Gesù è un fatto storico, non è fantasia, non è leggenda, è storia, storia della salvezza, Dio irrompe nella storia degli uomini per salvarli.

Tra gli elementi caratteristici della Liturgia del Natale l'incenso, aroma delle case dei re, offerto dai Magi e che viene adoperato nella liturgia, indica il nostro omaggio a Dio, ma anche la nostra offerta e la nostra preghiera che sale a Lui come le volute dei fumi degli incensi odorosi. (*Salmo 140, 2.*)

Il 31 dicembre, fine dell'anno civile, la Chiesa medita sul mistero del tempo e ringrazia il Signore, con il solenne canto del *Te Deum*, per il tempo concesso, per tutte le grazie elargite, per i doni spirituali e materiali.

Il 1 gennaio, solennità della Santissima Madre di Dio, la Chiesa celebra il proto-dogma mariano, dichiarato dal concilio di Efeso, nel 431: la Divina Maternità di Maria; celebra

anche la giornata della pace, ricorda la circoscisione di Gesù, avvenuta otto giorni dopo la nascita e chiede al Signore, con il canto del *Veni Creator Spiritus*, la grazia di iniziare un nuovo anno, guidata dalla Spirito Santo.

Il 6 gennaio si celebra l'Epifania, dal verbo greco, *epifaino* (che significa "mi rendo manifesto"), solennità di origine orientale che celebra la teofania di Gesù, cioè, Cristo si mostra quale vero Dio, dopo essersi mostrato vero uomo nel Natale, l'Epifania infatti fa riflettere su tre tipi di manifestazione:

1) ai Magi che rappresentano tutti i popoli della terra, come sottolinea il ritornello del Salmo responsoriale (*ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra*);

2) il Battesimo di Gesù, nel quale lo Spirito discende sotto forma di colomba e si ode la voce del Padre che afferma: "*questi è il mio figlio diletto, ascoltatelo*";

3) la manifestazione alle nozze di Cana, ove Gesù, sollecitato dalla Madre, compie il suo primo miracolo.

Durante la celebrazione eucaristica, appena dopo la proclamazione del Vangelo, è previsto il solenne "Annuncio della Pasqua", cantato dal diacono, dal celebrante o da un cantore. L'Epifania è una festa della redenzione, perché la pienezza dell'epifania, della manifestazione di Dio, si avrà negli eventi pasquali. In questo contesto, l'Epifania dei Magi appare come il primo atto di una sequenza di epifanie-manifestazioni che sono il tessuto dell'intera esistenza terrena di Cristo. Lui, luce del mondo, è la meta finale della storia, il punto di arrivo di un esodo, di un provvidenziale cammino di redenzione, che culmina nella sua morte e risurrezione. Per questo, nella solennità dell'Epifania, la liturgia prevede il cosiddetto Annuncio della Pasqua: l'anno liturgico, infatti, riassume l'intera parabola della storia della salvezza, al cui centro sta il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto.

Il tempo di Natale si conclude con la festa del Battesimo di Gesù, Cristo venendo battezzato nel fiume Giordano, assume su di sé i peccati del mondo intero per riscattarli con il sacrificio cruento della croce e inizia la sua vita pubblica.

Dopo il Battesimo di Gesù inizia il tempo "*per annum*", oppure ordinario che ci fa riflettere sulla predicazione di Gesù, ci fa ascoltare la sua Parola, vedere i suoi gesti, i suoi miracoli, nella fiduciosa speranza, attestata dal colore liturgico verde, che verrà di nuovo, alla fine dei tempi.

Molto importanti sono poi le forme della pietà popolare che, pur non essendo liturgica,

sono preziose ed estendono la lieta novella della nascita del Re dei re:

- al primo posto il presepe, ideato, secondo la tradizione, da san Francesco d'Assisi, che, a Greccio, volle ricostruire lo scenario della grotta di Betlemme, *la sua preparazione (in cui saranno coinvolti particolarmente i bambini) diviene occasione perché i vari membri della famiglia si pongano in contatto con il mistero del Natale, e si raccolgano talora per un momento di preghiera o di lettura delle pagine bibliche riguardanti la nascita di Gesù(\*)*

- *lo svolgersi di "presepi viventi" e l'inaugurazione del presepio domestico, che può dare luogo a un momento di preghiera di tutta la famiglia: preghiera che comprenda la lettura del racconto lucano della nascita di Gesù, in cui risuonino i canti tipici del Natale e si levi la supplica e la lode, soprattutto dei bambini, protagonisti di questo incontro familiare(\*)*

- *l'inaugurazione dell'albero di Natale. Essa si presta pure a istituire un momento simile di preghiera familiare. Infatti, a prescindere dalle sue origini storiche, l'albero di Natale è oggi un simbolo fortemente evocativo, assai diffuso negli ambienti cristiani; evoca sia l'albero della vita piantato al centro dell'Eden (cf. Gn 2, 9), sia l'albero della croce, ed assume quindi un significato cristologico: Cristo è il vero albero della vita, nato dalla nostra stirpe, dalla vergine terra santa Maria, albero sempre verde, fecondo di frutti. Tra i doni posti sotto l'albero di Natale non dovrà mancare il dono per i poveri: essi fanno parte di ogni famiglia cristiana(\*)*

- *la cena di Natale. La famiglia cristiana che ogni giorno, secondo la tradizione, benedice la mensa e ringrazia il Signore per il dono del cibo, compirà questo gesto con maggiore intensità ed attenzione nella cena di Natale, in cui si manifestano con tutta la loro forza la saldezza e la gioia dei vincoli familiari(\*)*.

[(\*) dal Direttorio su pietà popolare e liturgia, principi e orientamenti];

- l'esecuzione di canti tradizionali per le vie, le case, i presepi, le icone;

- il bacio delle immagini di Gesù Bambino e della Natività;

- la venerazione delle reliquie della sacra culla;

- le processioni con la statua di Gesù Bambino.

Lasciamoci dunque trasportare dalla ricchezza rituale di questo intenso periodo, per poter gustare la bellezza intima di Dio, onde poi essere capaci di trasmetterla a tutti gli uomini di buona volontà. Buon Natale.

# Dottrina sociale della Chiesa

Sac. *Giuseppe Trifiro*

La dottrina sociale della Chiesa affonda le sue radici nella Bibbia e precisamente nel settimo comandamento, Non rubare e nell'Anno giubilare che si celebrava ogni 50 anni.

In quell'anno i terreni che erano stati venduti ritornavano ai primitivi proprietari o legittimi eredi e riacquistava la libertà chi era stato venduto come schiavo. I motivi dell'anno giubilare erano principalmente due: religioso e antropologico o sociale.

Quello religioso ricordava che l'unico e vero padrone del terreno e delle persone è il Signore. Il secondo, per evitare che, col passare degli anni, i terreni finissero in mano a soli pochi fortunati o imbrogliati.

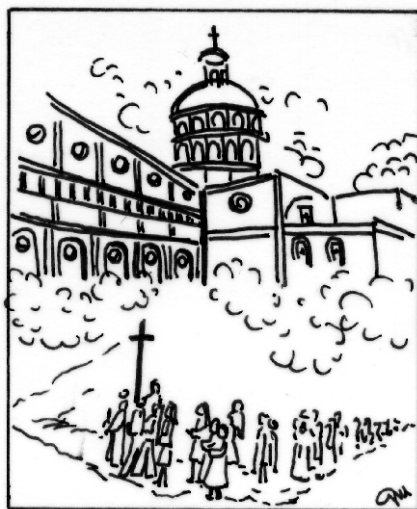
“Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia.” (Lv 25,10)

Anche se questa norma non è stata sempre osservata il problema della giustizia è stato sempre presente nell'A. e N. Testamento. “Versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio” (Sir 34,22). “Non opprimete nessuno e non rubate nulla; non trattenete fino a domani il salario dovuto all'operaio” (Lv 19,13). “Dice il Signore: quando venite a rendermi culto, l'incenso che bruciate mi dà nausea... basta con i vostri crimini! Cercate la giustizia! Aiutate gli oppressi, proteggete gli orfani, difendete le vedove” (Is 1,12..17). “L'operaio ha diritto di ricevere quel che gli è necessario” (Mt 10,10). “Guai a voi, ipocriti! Voi date in offerta al tempio la decima parte del vostro raccolto, ma poi trascurate i punti più importanti della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà” (Mt 23,23). “Voi non avete pagato gli operai che mietono nei vostri campi: questa paga rubata, ora grida al cielo” (Gc 5,4).

Questa giustizia, che Dio chiede come bene supremo nei rapporti tra i suoi figli, è il rispetto dei diritti altrui e cioè di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto. E Gesù insiste che, tra i figli di

Dio, la giustizia deve essere unita alla misericordia, cioè all'amore che aiuta chi è in difficoltà, anche al di là della stretta giustizia.

La Chiesa, lungo i secoli, ha costruito istituti per accogliere gli orfani, gli abbandonati e i poveri e ha dato vita a tante opere di carità specialmente attraverso gli ordini religiosi.



La Dottrina Sociale della Chiesa vera e propria, però, nasce nel grande crogiuolo della Rivoluzione Industriale e si è sviluppata in cento anni di esperienza e di riflessioni sempre alla luce della Parola di Dio e della realtà che è in continua evoluzione. Essa è diventata un insieme di verità e di prospettive che hanno una grande forza di proporre e di contestare. La Chiesa quindi, di fronte alla rivoluzione industriale della fine del Settecento, si trovò a lottare su due fronti:

- 1) Aiutare i disoccupati a vivere con aiuti, sussidi, società di mutuo soccorso, scuole gratuite, mense popolari...

- 2) Sollecitare dallo Stato nuove leggi che garantissero i contratti di lavoro perché allora non esisteva una giustizia sociale, ma una giustizia commutativa e distributiva.

In quel periodo, nella Chiesa sbocciarono molte opere di carità come la Conferenza di S. Vincenzo ad opera di Ozanam... Ma anche a livello politico, vescovi e cristiani fanno sentire la loro voce. Il vescovo di Magonza Emanuele

von Ketteler, deputato al parlamento di Berlino, propone al suo Governo un complesso di leggi a favore dei lavoratori (il rispetto della festività, le ferie annuali, il diritto di riunioni e di sciopero, la proibizione del lavoro in fabbrica per donne e bambini, l'assistenza medica gratuita per gli operai). Col passare degli anni però, la Chiesa sente il bisogno di dare regole certe per tutti i cristiani.

La *Rerum Novarum* di Leone XIII infatti è il primo documento che presenta la Dottrina Sociale della Chiesa ed è la sintesi dell'azione e del pensiero sociale che i Cristiani avevano elaborato specialmente negli ultimi 50 anni. Ecco i sei principi fondamentali:

1) Tutti gli uomini hanno diritto alla proprietà privata di beni economici. Ma la proprietà privata ha “una funzione sociale” e opportune leggi devono far sì che la ricchezza non sia concentrata nelle mani di pochi, ma sia al servizio di tutta la società. (cf. Anno Giubilare)

2) I Cristiani condannano il collettivismo e il socialismo che vogliono abolire la proprietà privata, e la vogliono abolire con violenza. La proprietà privata deve rimanere come garanzia della dignità umana.

3) Il lavoro umano non è una merce che come le altre merci si può vendere e comprare. Il capitalismo, che sostiene una simile idea, riduce l'uomo al livello degli animali. Il lavoro è un'espressione della persona umana, e la ricompensa di questo lavoro deve dare all'uomo la possibilità di vivere come persona, dotata di una famiglia, di bisogni culturali e spirituali. (Cf. Parabola “Operai delle diverse ore”).

4) Il compito dello Stato non è solo quello di proteggere la proprietà privata, ma anche quello di tutelare le classi più deboli, con una legislazione sociale che impedisca ogni sfruttamento della persona umana.

5) Lo Stato deve intervenire per una efficace azione protettiva, quando l'azione degli individui e delle società private non è sufficiente a proteggere la famiglia, l'infanzia, la moralità pubblica.

6) I Cristiani condannano la lotta di

classe, ma riconoscono il diritto dei lavoratori a riunirsi in associazioni per difendere i loro diritti e rivendicare una vita più umana e più giusta.

Col passare degli anni, mutano le condizioni sociali e la Chiesa continua ad essere presente sempre a difesa della dignità dell'uomo. Paolo VI, nel 1967 con l'enciclica *Populorum Progressio* allarga lo sguardo a tutto il mondo. La competizione per la giustizia sociale non si svolge più tra padroni e operai, ma tra il Mondo del Nord ricco e il Mondo del Sud povero e sfruttato. Non più i lavoratori europei, ma le masse umane di tutto il globo sono costrette a una vita disumana da fattori come il capitalismo occidentale e il mostruoso mercato delle armi.

Bisogna quindi debellare la fame, combattere l'analfabetismo, destinare il superfluo dei paesi ricchi ai paesi poveri, creare un fondo mondiale contro la miseria e per lo sviluppo dei popoli, creare un dialogo internazionale nella lealtà e nella fiducia, attuare la carità universale. "Se i ricchi, ammoniva ancora Paolo VI, chiudendosi dietro la corazza del loro egoismo, non lavoreranno per attuare una maggiore giustizia sociale, non potranno non suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri".

Papa Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* (1987) e *Centesimus annus* (1991) aggiorna e chiarisce meglio il pensiero e l'azione dei cristiani nei riguardi della giustizia sociale. Ecco i sette orizzonti che il Papa addita ai cristiani che si affacciano al terzo millennio:

\* - Giustizia sociale. La produzione economica non è il bene supremo. Il bene supremo è la dignità della persona umana. Occorre quindi preoccuparsi di tutti: disoccupati, handicappati, malati, masse miserabili del terzo mondo.

\* - Solidarietà. La grande famiglia umana è una. Siamo membri del grande corpo dell'umanità: o funzioniamo tutti insieme o non funzioniamo affatto. Dobbiamo quindi considerare gli interessi di tutti come nostri interessi.

\* - Destinazione universale delle risorse. Le risorse non rinnovabili della Terra (petrolio, acqua del mare, area dell'atmosfera, patrimonio forestale ...) devono essere considerate patrimonio di tutta l'umanità.

\* - Scelta preferenziale per i poveri. Questa preferenza non significa esclusione di nessuno, ma un'attenzione concreta e speciale verso i fratelli e le sorelle più fragili. (I vescovi degli Stati Uniti hanno chiesto, allora, ufficialmente al loro governo di mettere questa preferenza alla base delle scelte economiche della nazione).

\* - Promozione della pace. La dottrina sociale della Chiesa non si limita ai problemi economici e sociali. Solo una pace giusta può garantire una vita umana sulla Terra. Pio XII ha detto: "Nulla è perduto con la pace; tutto può esserlo con la guerra". La Chiesa contemporanea riconosce il diritto alla legittima difesa, ma sottolinea con vigore che "la guerra è il mezzo più barbaro e più inefficace per risolvere i conflitti" (Giovanni Paolo II). Occor-

rono invece mezzi non violenti: negoziati, mediazione dell'ONU ...

\* - Dignità di ogni essere umano. La Chiesa cattolica si impegna con ogni energia alla difesa dei diritti umani, contro ogni forma di razzismo, di violenza, di sfruttamento.

\* - Ecologia. L'ecologia diventa una delle più grandi preoccupazioni del mondo: Dio ha detto agli uomini: "Governate la terra", non ha detto "Distruggetela". Dobbiamo dunque non solo salvaguardare la Terra, ma trasmetterla migliorata alle generazioni che seguiranno.

Concludiamo dicendo che ogni vero Cristiano deve conoscere, approfondire, vivere e diffondere la Dottrina Sociale della Chiesa perché essa fa parte dell'evangelizzazione affidata da Gesù ai suoi discepoli.

## CONCERTO DI NATALE 2011

Bartolo Bottaro

Anche quest'anno si è tenuto il concerto di Natale presso la chiesa del SS. Redentore.

La banda musicale di Pace del Mela, diretta dal maestro Alessandro Parisi, si è esibita con grande professionalità; a completare i suoni degli strumenti sono state le voci delle due cantanti liriche Ficarra e Battaglia.

Durante la manifestazione si sono esibiti anche i ragazzi delle scuole elementari "Don Bosco" e "Giovanni Verga" di Pace del Mela guidati dal Prof. Giuseppe Trifirò, iniziativa volta a stimolare i ragazzi ad avvicinarsi al mondo della musica.

La serata è stata un momento di gioia, aggregazione e serenità che tutti i partecipanti hanno condiviso tra loro.

Durante la manifestazione sono intervenuti per i ringraziamenti il sindaco Giuseppe Sciotto e il presidente della banda musicale Antonino Porcello.



Questo evento, di sicuro successo, deve considerarsi punto di partenza per ulteriori incontri che devono coinvolgere tutti i cittadini e maestranze civili e politiche per progettare un cammino che possa far crescere e conoscere la nostra banda musicale anche al di fuori della nostra provincia di Messina, obiettivo difficile ma non impossibile.

# ANNO 2012

## DESTINAZIONE:

### Viaggio dell'uomo verso la felicità

Roberto Buemi

Quante volte, attraversando una strada poderale delle nostre campagne, abbiamo potuto scorgere un contadino intento nel sistemare il vitigno di proprietà e stanco e affaticato, asciugandosi il sudore della fronte, sorride felicemente per il lavoro ben svolto? Quante volte ci siamo soffermati a guardare un'esile vecchietta tirar fuori da una borsa alcuni pesci e lanciarli a una decina di gatti in subbuglio, i quali fanno tanta caciara intorno ad essa stimolati da quel tipico profumo di mare, mentre sullo sfondo scorre via l'Ape del pescivendolo da cui li ha appena acquistati? Quante volte percorrendo un valico montano, per assaporare il contatto con la natura, ci siamo imbattuti in un piccolo branco di porcellini di poche settimane che scorrazzano felici ignari della infausta sorte che toccherà loro quando cresceranno?

Non capita spesso di poter apprezzare questi eventi, nella loro disarmante naturalità, dove alcuni di essi sono davvero insoliti ed è alquanto improbabile che si possano ripetere nuovamente con la stessa sequenza.

Momenti, questi, veramente fugaci nel dominio del tempo che ci è dato vivere. Ma quante volte ci è capitato ciò? Molte? Alcune? Nessuna? Forse non è importante annoverare gli "attimi fuggenti" che ci hanno colpito, bensì dovremmo chiederci quante volte li abbiamo raccontati.

Certo, nel 2012, di mezzi di comunicazione ne conosciamo tanti: per mezzo della rete mobile con smartphone che fan di tutto, tablet, ipod, ipad sempre al seguito, attraverso il web con desktop, notebook, netbook siamo tutti connessi con facebook, social forum, e-mail, ecc..., ma cosa comunichiamo? E' forse sempre di lavoro, di problemi personali o familiari, di studio o di hobby

vari che scriviamo o dialoghiamo? E' sempre dettato dalla voglia di "sentire" amici e parenti lontani l'uso delle videochat o dei videotelefonati?

Questa società moderna ormai è fortemente caratterizzata dai mass media, attraverso i quali ci vengono imposti in modo subdolo, stili e scelte di vita che solo pochi anni fa avremmo pensato appartenere solo ai protagonisti virtuali del film "Matrix". Dall'arrivismo che è dilagante, dalla tv che ci propina falsi miti: "isole sperdute", "fattorie impeccabili", "grandi fratelli" e "vecchie suocere", da nuovi "culti" per cui è stato innalzato il trono dorato dedicato al dio denaro nel cui nome tutto è lecito anche se illegale. In questa società una cosa si è persa o, per fortuna,

vive ormai solo ai margini di essa: l'umiltà. L'indice che misura ciò si materializza palesemente davanti ai nostri occhi ogni giorno per strada, al lavoro, sull'autobus, ovunque! Il trend, con le ovvie e dovute eccezioni, è ormai di dominio pubblico: tutti vogliamo stare e persistere al di sopra delle nostre possibilità economiche, perseguire itinerari di vita sbagliati e, cosa ancor più grave, nella consapevolezza di ciò; questa frenetica voglia della ricerca e acquisizione del valore aggiunto ad ogni costo, del voler sempre di più... Ma per andare dove?

La tendenza alla perfezione è giusta, ma un po' di sobrietà certo non guasterebbe. Senza dubbio chi lavora onestamente dei suoi emolumenti ne fa ciò che vuole, ma il messaggio che "passa" non è di oculatezza; allora questo è un indice di opulenza o di va-

nità?

Secoli fa, nel primo decennio del XIII sec. d.C., quando c'era veramente poco, il poverello di Assisi si spogliò di tutto perché aveva capito che nella semplicità è la vera felicità, tendendo alla perfezione cristiana vivendo di stenti. Allora l'umiltà potrebbe apparire quale rinuncia alla propria dignità e dar spazio dunque alla prepotenza; ma



vi sono varie interpretazioni della stessa parola e qui vogliamo dare solo quella più semplice: è umile ciò che trovasi vicino a terra. Come una pianta vive sulla nuda terra così l'uomo dovrebbe fare introspezione, capire se stesso, ricercare le sue attitudini naturali, le doti innate che gli sono state donate e accettarsi così come è!

Non tutti siamo uguali. Lo sappiamo tutti. Questa è una grande ricchezza che molti sottovalutano. La biodiversità, che in natura esiste da milioni di anni, serve al controllo delle specie sia animali che vegetali affinché nessuna possa prevalere a discapito di altre, ma tutte possano vivere in perfetto equilibrio. Ma vi immaginate una società di soli medici e avvocati oppure di soli muratori e falegnami o ancora di soli operai e industriali? In questo caso una società come la nostra non potrebbe sopravvivere e sarebbe una



catastrofe.

Sociologicamente dovremmo ritagliarci un settore economico che rispecchi le nostre aspirazioni, queste confrontarle con le nostre qualità e, se esiste una correlazione positiva, metter a frutto tutto ciò. E' fondamentale sbagliato accettare l'occupazione precaria o pseudodefinitiva che risulta disponibile nel momento in cui decidiamo di affacciarsi nel mondo del lavoro, perché potremmo passare tutta la vita a svolgere un'attività che non ci piace. Sappiamo però benissimo quale sia lo spaccato socio-economico emergente e le nostre scelte sono il più delle volte dettate da esigenze strettamente economiche.

Ma allora che fare? Innanzitutto cominciare a depurarsi dalle false mete: non tutti possiamo fare le veline o i manager di chissà quale multinazionale. Ed è qui che deve essere fatto l'atto di umiltà, come forma di purificazione dai pregiudizi che la società stessa ci impone e che subiamo forse inconsapevoli. Da qui lo stadio successivo consiste nell'accettazione della propria condizione di individuo, di elemento di una collettività, di uomo con i nostri pregi e difetti ma soprattutto con le nostre qualità che a volte ignoriamo di possedere perché mai stimolati alla loro ricerca.

Allo stadio seguente bisognerebbe enfatizzare queste qualità, e, se diverse, scegliere quelle che sono più consoni alla nostra indole, potenziandole, sia con esperienze, sia con studi appropriati. Infine metterle in atto e scommettere su se stessi, in quanto i risultati non tarderanno ad arrivare. A questo punto non abbiamo fatto altro che aver sperimentato ciò che abbiamo sempre potenzialmente avuto e forse mai sfruttato perché distratti da informazioni e condizioni di vita fuorvianti.

Alcuni commenteranno "belle parole", ma nessuno qui ha mai pensato e invitato a rinunciare a sognare, perché in fondo i sogni sono desideri (come recitava una vecchia canzone) e i desideri non sono forse le aspirazioni? E se realizzassimo le nostre aspirazioni non raggiungeremmo forse la felicità? E in fondo tantissimi individui felici cosa realizzano? L'idillio: una società felice.

## L'amicizia ieri e oggi

*“NON C'E' AMORE PIU' GRANDE  
CHE DARE LA VITA PER I PROPRI AMICI”*

Nino Bartolone

L'amicizia come definizione è "un legame sociale, accompagnato da un sentimento di affetto tra due o più persone". A dirla così sembra una cosa fredda e sterile. Ma la storia ci insegna che i casi di vera e profonda amicizia sono tali e tanti che si potrebbe scrivere un trattato.

fidare le cose più intime e segrete. "Vi ho chiamati amici perché ho detto a voi ciò che il PADRE ha detto a me" (cfr. Giovanni 15,15).

Un altro esempio di amicizia Evangelica è la vicenda di Lazzaro. Gesù vuole molto bene a Lazzaro e alle sue sorelle e quando viene chiamato corre in loro aiuto e davanti al sepolcro "scoppia in pianto" (cv.11,35)

Il legame di Gesù con Lazzaro e con i discepoli mostra il grande valore che Gesù dà all'amicizia.

Tornando ai nostri giorni le amicizie più belle sono quelle che nascono spontaneamente tra due persone che condividono idee, interessi ed esperienze di vita. La cosa più bella di queste amicizie è che durano nel tempo, anche quando per svariati motivi si è costretti a stare lontani.

Oggi i social network sono una realtà sempre più diffusa, in modo particolare tra i giovani, ma anche nei meno giovani. Molti sono quelli che credono che l'amicizia "virtuale" sia simile all'esperienza personale, ma avere tanti contatti non significa avere molte amicizie.

Anche perché le amicizie che nascono nel web hanno come forma di comunicazione solo una macchina, il

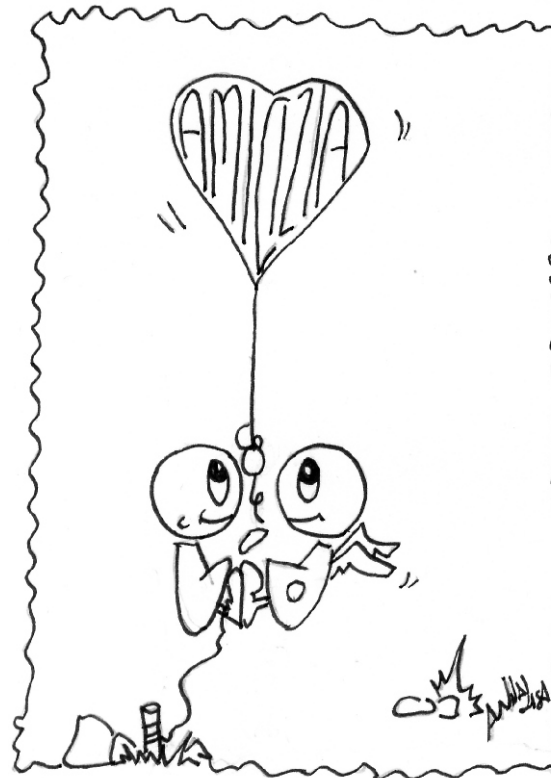
"computer" e spesso nessuna conoscenza personale.

Le vere amicizie hanno bisogno della conoscenza uno dell'altro che va oltre l'apparenza, dove l'amico è per noi una persona indispensabile.

Vorrei concludere con un insegnamento di Gesù: L'amicizia è condivisione di vita ed esperienze comuni, come la celebrazione dei sacramenti.

**(L'amicizia è una preziosa carezza, di cui non puoi fare a meno)**

(Sergio Bambaren)



Da sempre l'amico è colui a cui ci rivolgiamo nei momenti di difficoltà, ma anche colui col quale condividere le nostre esperienze e i momenti di gioia. L'amico vero non tradisce, ed è disposto a dare la vita per noi. Come disse GESU': "NON C'E' AMORE PIU' GRANDE CHE DARE LA VITA PER I PROPRI AMICI". E Gesù stesso, tra i discepoli, scelse gli apostoli "perché stessero con lui" (Marco 3,14) e a cui confidare il mistero della sua vita. L'amicizia è aprirsi con sincerità e fiducia nel con-

# 150 anni dall'Unità

## Sbaglia chi intende cancellare i valori e i principi del Risorgimento

*Nino Capilli*

**I**l 2011 è stato l'anno della celebrazione del 150° dell'Unità d'Italia. Questa ricorrenza, inizialmente snobbata da varie parti, grazie soprattutto all'intervento del Capo dello Stato ha avuto il giusto risalto nell'arco dell'intero anno.

Spesso a prevalere è stato l'approccio retorico ma tentare di oscurare gli aspetti negativi di questo importante processo storico rischia di rendere poco credibile un cammino molto lungo e travagliato.

Bisogna avere il coraggio di avviare un'analisi critica dei fatti e delle scelte politiche operate prima e dopo la fatidica data del 1861 che hanno segnato la vita di interi territori e popolazioni.

E' riduttivo guardare all'unità d'Italia come a una specie di totem da adorare e venerare al solo scopo di richiamare i cittadini a un senso di comunione emotiva. Si rischia di sprecare una grande occasione per comprendere le radici problematiche di un'unità che nel corso dei decenni si è sempre più sfilacciata, non solo sotto il profilo economico, ma anche della coesione territoriale, soprattutto tra Nord e Sud, e dei diritti di cittadinanza. Affermare che non bisogna guardare all'Unità come a una specie di totem non significa certo dare ragione alla Lega, anzi, i suoi attacchi la collocano tra quei soggetti che sbagliano per un tipo di approccio opposto che intende cancellare i valori e i principi del Risorgimento e il lungo percorso dell'Unità d'Italia, attraverso le due guerre mondiali e il dramma del periodo fascista. Sono gli stessi che oggi mettono in discussione la nostra Carta costituzionale, utilizzando magari un certo tipo di federalismo fiscale che può diventare il grimaldello attraverso il quale si prepara la rottura definitiva tra Nord e Sud. E' questo un approccio funzionale alla propaganda e al tornaconto di una parte minoritaria del Paese che, proprio dal dualismo Settentrione/Meridione, ha tratto notevoli benefici.

Esiste un terzo approccio che, soprattutto nel Mezzogiorno, deve diventare forte e dirompente. Ciò richiede un'analisi seria e rigorosa di un fatto incontrovertibile: non c'è mai stata una vera Unità, ma una sostanziale divisione che ci consegna oggi un'Italia a due facce. Un Nord che produce e un Sud che consuma i suoi prodotti, appunto; il Nord organizza i migliori servizi sociali, sanitari, formativi; il Sud si struttura in aree assistenziali. Al Nord la politica progetta e realizza gli interventi nel campo produttivo e infrastrutturale, senza per altro tralasciare la dimensione



clientelare e burocratica e anche quella collusiva con le mafie; al Sud la politica rinuncia in partenza ad una funzione progettuale e corre tutta a gestire quel maledetto sistema dell'intermediazione burocratico-clientelare e spesso affaristico-mafioso.

Questo modello, voluto dalle classi politiche che si sono succedute fino ad oggi, è stato messo in crisi dalla globalizzazione. Il settentrione, infatti, non ha più bisogno dei mercati del Meridione. E se in passato le imprese del Nord avevano necessità della manodopera del Sud oggi sono migliaia i giovani meridionali più qualificati che ogni anno lasciano il proprio Paese alla ricerca di un futuro migliore fuori dall'Italia. Una nuova migrazione che sottrae al Mezzogiorno le sue migliori intelligenze e professionalità.

La responsabilità di tutto questo non sta certo solo al Nord in quanto le classi dirigenti del Sud hanno partecipato attivamente alla costruzione di

un Paese a due velocità, a tutto danno nostro.

E' stato questo il patto che ha tenuto insieme l'Italia in questi 150 anni. Al Nord è stato assegnato il compito di produrre e al Sud quello di consumare. Tutto ciò ha portato danni incalcolabili al Sud attraverso la somministrazione della droga dell'assistenzialismo, funzionale alle esigenze elettorali dei partiti nazionali e al mantenimento di una politica locale squallificata, inefficiente e spesso collusa con la mafia. L'Italia ha avuto la sua locomotiva di sviluppo e i partiti il loro sicuro granaio da dove attingere consensi. Così è nata e si è evoluta l'Unità d'Italia. Un meccanismo perverso andato in crisi con l'avvento della globalizzazione dei mercati e con la crisi della spesa pubblica.

Sarebbe l'ennesima occasione perduta se oggi, mentre ci facciamo cogliere dall'emozione nell'ascoltare ancora una volta l'inno di Mameli a una delle innumerevoli manifestazioni legate alla celebrazione dell'Unità, magari pensando con affetto al nostro Presidente battezzato "Re Giorgio" dalla stampa estera per la passione e l'equilibrio mostrati nel tenere coeso il nostro Paese in un momento così delicato, non provassimo a metterci una volta per tutte alle spalle questa Italia duale e inaugurare un nuovo patto nazionale veramente unitario, grazie al quale Nord e Sud potranno essere terra di produzione di risorse e ricchezza.

Tocca a chi ha responsabilità di governo individuare i reali fabbisogni sia sul versante sociale (sanità, scuola, università, ricerca, innovazione, servizi...) sia su quello delle infrastrutture (ferrovie, strade, ospedali, acqua pubblica, energia, comunicazione...) per stabilire le risorse da investire zona per zona, senza più nessuna intermediazione o rincorsa al singolo finanziamento ma, seguendo un preciso progetto di sviluppo che possa mettere l'intero Paese in condizione di affrontare in maniera competitiva le nuove sfide che la crisi mondiale ci pone di fronte.

# Fotovoltaico 2011, siamo il più grande mercato al mondo

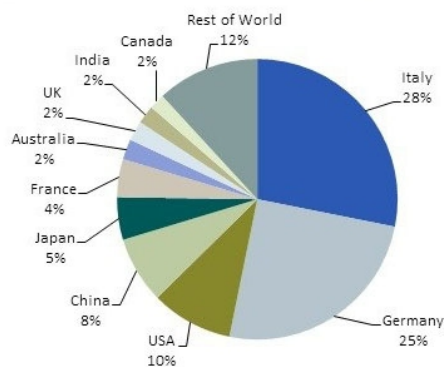
Santino Gitto

Il boom italiano nelle fonti rinnovabili è all'insegna del sole. Oltre 12 gigawatt complessivi e oltre 300mila impianti, è il bilancio di una corsa a perdifiato che sta facendo scendere all'Italia la graduatoria dei campioni mondiali del fotovoltaico, dove ormai siamo in pole position per la crescita. In meno di due anni abbiamo più che decuplicato la capacità di generazione (si partiva da 1 gigawatt all'inizio del 2010) e secondo il Gestore dei Servizi Energetici arriveremo a quota 13 gigawatt entro fine anno, con oltre 350mila impianti in esercizio. La Germania resta al primo posto per capacità complessiva, con 23 gigawatt previsti a fine anno, rispetto ai 17 installati a fine 2010, ma il loro sistema taglia automaticamente gli incentivi in base al livello delle installazioni. Di conseguenza, se le stime sono giuste, dal 1° gennaio 2012 le tariffe di vendita dell'energia del sole saranno ridotte del 15%, com'era già stato fatto all'inizio e poi a metà di quest'anno, per calmierare la crescita del settore. E la Germania non è l'unica a impugnarle le forbici. Dopo il taglio introdotto lo scorso giugno, Londra si appresta a ridurre ulteriormente la tariffa incentivante, che scenderà mediamente del 50% l'anno prossimo. Lo stesso itinerario è già stato percorso dalla Spagna, dove la crescita del fotovoltaico quest'anno si è drasticamente ridotta. "In pratica, il mercato italiano resta il più appetibile d'Europa, per il momento", commenta Vittorio Chiesa dell'Energy Strategy Group del Politecnico di Milano.

Nel 2011 il fotovoltaico italiano genererà un giro d'affari tra i 30 e i 33 miliardi. Una stima che tiene conto di tutti gli operatori coinvolti nel settore: dai produttori dei pannelli e delle componenti elettroniche ai distributori, dagli installatori all'indotto per il montaggio. Il bilancio, almeno triplo rispetto al 2010, è basato sulle stime delle due principali associazioni di ca-

tegoria, Gifi e Assosolare. Le previsioni per il 2012, però, sono molto più contenute, a causa della riduzione degli incentivi agli impianti di grandi dimensioni, per cui è stato istituito un registro ad hoc presso il GSE, a cui bi-

Top 10 PV Markets in 2011 & Share of Global Installations



Source: IMS Research www.pvmarketresearch.com Nov-11

sogna iscriversi entro il 30 novembre: il limite per il primo semestre 2012 è una potenza indicativa di 770 megawatt. In complesso, fra grandi e piccoli impianti, la stima del Gifi per il 2012 non supera i 3 gigawatt di potenza.

Con la fine del 2011 **l'Italia diventa il più grande mercato mondiale** del fotovoltaico (considerando ovviamente solo gli impianti effettivamente installati nel 2011, a prescindere dalla data della domanda di connessione). IMS Research dunque considera che in Italia nel 2010 siano stati installati 4,5 GW di nuova capacità e che a fine 2011 le installazioni annuali arrivino a circa **6,8 GW**: la fetta più grande del mercato mondiale annuale, il **28%**, superando la Germania che si ferma al 25% (vedi grafico).

L'EPiA prevede un ulteriore sviluppo del fotovoltaico in Italia nei prossimi anni e un volume pari a 2,7 GW di nuova capacità installata nel 2012 e 2,6 GW nel 2013. Inoltre, stima che **l'Italia sarà il primo Paese europeo a raggiungere la "grid parity"**. "Il pareggio del costo del kWh fotovoltaico con quello generato dalle fonti tradizionali sarà raggiunto nel 2015 per gli impianti con 3 kW di potenza, e nel giro dei due anni successivi per tutte altre taglie di installazioni".

Chi l'avrebbe mai detto che il fotovoltaico potesse un giorno raggiungere una **copertura del fabbisogno elettrico nazionale che probabilmente alla fine di quest'anno si attesterà intorno al 3%**. Nel solo mese di **settembre oltre il 5%** dell'energia elettrica di tutta Italia è stata **prodotta da impianti fotovoltaici**. E in **ottobre si è ancora superato il 4%**. Non sono piccoli numeri, soprattutto se si considera la velocità con cui abbiamo raggiunto simili risultati (2-3 anni).

Anche nel nostro piccolo a Pace del Mela, si è visto una svolta storica. Grazie alla connessione alla rete elettrica del mega impianto fotovoltaico sopra l'acciaieria DUFERDOFIN di 4.869 kWp (quasi 5 MW) in data 10/05/2011, il ns. comune è balzato primo in classifica nella provincia di Messina per potenza installata con un totale di 6.209,7 kWp composti da 43 impianti; 7 industriali per 6.052,4 e 36 residenziali per 157,3 kwp (fonte ATLASOLE GSE). In tutta la provincia di Messina sono presenti 2.124 impianti per una potenza complessiva di oltre 27 MW.

Se guardiamo avanti al futuro, possiamo fare delle proiezioni e ipotizzare di arrivare entro 3-4 anni a circa 1 milione d'impianti fotovoltaici installati sul tutto il territorio per un totale di circa 35.000 MW che dovrebbero soddisfare attorno al 20% dei consumi elettrici nazionali e che, sommati alle altre fonti rinnovabili (eolico, idroelettrico, geotermia e biogas + biomasse) potrebbero da sole raggiungere il livello del 50%. Resta ancora molta strada da fare sotto il profilo informativo (troppa disinformazione; ci sono ancora incentivi fino al 2016 che diminuiranno negli anni per chi vuole installare impianti fotovoltaici - vedi *IV Conto Energia*) e legislativo (ancora troppa burocrazia), insieme a un potenziamento della rete elettrica (*smart grid*) per compensare l'effetto altalenante che varia tra periodi di alta produzione estiva a quelli meno produttivi invernali.

# DIARIO DALLA TERRA SANTA: BETLEMME

Rosetta Parisi

**A**scoltando le letture di questo Santo Natale, non posso fare a meno di prestare maggiore attenzione ai luoghi narrati nel vangelo, teatro della nascita di Gesù.

Il ricordo nitido ed incancellabile va al pellegrinaggio fatto in Terra Santa con padre Peppe dal 27 luglio al 3 agosto 2010.



▲ La Palestina al tempo di Gesù.

In occasione di questo viaggio abbiamo toccato quasi tutte le città d'Israele e quindi anche Betlemme.

Ricordo benissimo che lasciata Gerusalemme, a bordo del nostro autobus percorriamo un'ora circa di strada verso sud per raggiungere la città natale di Gesù. La prima visione, un alto muro in cemento che divide i palestinesi dagli ebrei, ci fa capire palesemente la divisione e l'incomprensione fra i due popoli; attraversato il check point lasciamo il nostro bus e ci incamminiamo a piedi verso la Basilica della Natività. In una giornata molto

calda raggiungiamo così, la piccola entrata dell'imponente chiesa. Qui veniamo fermati per qualche minuto da un agente della polizia palestinese, ci crea qualche difficoltà prima di varcare la soglia ma, grazie alle capacità della nostra guida Salim, perdiamo pochi minuti ed entriamo. Ci troviamo così in un'ampia navata curata dal clero ortodosso: dopo un veloce sguardo agli arredi, ci portiamo velocemente sul lato destro dell'altare e precisamente all'entrata della grotta.

Siamo tutti impazienti di ammirare la mangiatoia dov'è nato Nostro Signore, ma con nostra sorpresa siamo bloccati poichè all'interno della grotta si sta svolgendo un rito ortodosso. Nel frattempo ognuno di noi si sofferma con più attenzione a guardare la basilica, molto imponente, ma anche molto buia e addobbata secondo l'uso bizantino. Subito dopo la nostra attenzione si dirige verso l'entrata della grotta raggiungibile dopo diversi scalini. L'attesa si protrae, cominciamo a sederci su questi scalini, intanto sopraggiungono altri pellegrini. Questa paziente attesa è provvidenziale, ci fa meditare sul mistero della nascita del Salvatore e del luogo santo che fra

poco visiteremo. Dopo circa quaranta minuti possiamo avvicinarci e baciare il luogo sacro dov'è nato Gesù Bambino indicato da una stella d'argento. Si crea un po' di confusione, tutti vogliamo dire una preghiera, fare qualche foto, ci riusciamo in qualche modo. Ognuno di noi vorrebbe sostare un poco in più, ma i pellegrini in sosta fuori dalla grotta sono aumentati, ci fanno uscire da un'altra porta... un ultimo sguardo a quel luogo santo, tante volte immaginato e diventato reale davanti ai miei occhi e prezioso al mio cuore.

## Appello

Siamo fermamente convinti che, una "Buona Famiglia" costituisce la prima cellula di una "Buona Società", una "Buona Parrocchia" costituisce la prima cellula di una "Buona Chiesa".

Elemento fondante di entrambe può essere solo il dialogo sereno e pacato tra le sue componenti: è questo il pensiero che ci ha guidati nel tentativo di "risuscitare" "Il Nicodemo", nella speranza che esso possa ridiventare per la nostra Comunità lo strumento attraverso il quale sviluppare il dialogo senza rifiutare il confronto tra opinioni diverse ma, affidando ad esso la possibilità di una crescita reciproca.

Affinchè questo si possa realizzare auspichiamo che ogni singolo componente della nostra Comunità Parrocchiale si consideri parte attiva nella costruzione di questo strumento e non solo un suo fruitore: facciamo quindi un appello agli amici che in passato hanno collaborato alla stesura di questi "Fogli della Comunità", appello che estendiamo a tutti e soprattutto a quelle nuove risorse che, in questi anni di sospensione, sono cresciute nel nostro territorio. Senza questo contributo essenziale, potremmo comunque fare un "Bel Giornalino" ma, esso resterebbe soltanto un semplice, inutile, esercizio di letteratura.

